Il mito: Variazioni sul tema
(a cura di Nicoletta G. – Ottobre 2006)

"I miti non hanno un autore: nell'istante in cui sono percepiti come miti, quale che sia la loro vera origine, essi non esistono che incarnati in una tradizione. Quando un mito viene narrato, alcuni uditori ricevono individualmente un messaggio che, di fatto, non proviene da nessuna parte; è per questa ragione che gli si assegna una origine sovrannaturale". (C. Lévi-Strauss)

Dafne

In qualche modo imparentato alla storia di Orfeo, quello di Dafne è il grande mito antico dell'amore tragico e trasceso. La favola di Dafne appare in Grecia nella seconda metà del III secolo a.C., ma l'origine è probabilmente orientale, legata alla storia di Dâhâna (in sanscrito "colei che brucia"), l'aurora che fugge di fronte al sol levante e si dissolve nell'istante in cui esso la raggiunge. Quella tessalica è la più nota di diverse varianti del mito, tutte accomunate dall'essere legate a un fiume e a un luogo di culto apollineo che sarebbe subentrato a un più antico culto degli alberi. Tra gli scrittori dell'antichità la narrazione di maggior rilievo è quella di Ovidio (che ovviamente lascio agli esperti). Da lì in poi, come sempre, il mito si apre alle molteplici interpretazioni che ogni tempo offre a sostegno e riprova del proprio spirito. Vergine, martire, emblema della virtù e del pudore, Dafne è a lungo proposta come modello della giovane cristiana e simbolo virginale della gloria amata e inseguita dal saggio. Ma ecco che, guarda caso con Boccaccio, compaiono nuove versioni e nel "Ninfale fiesolano" (alla fin fine tutto ripassa sempre dalla Toscana e qui cambia il corso delle cose!), Africo (Orfeo) riesce a impossessarsi di Mensola (Dafne)… salvo poi uccidersi per il dolore di averla perduta, mentre lei, partorito un figlio, si trasformerà in corso d'acqua. Non mancano però anche nel Granducato slanci meno carnali, come dire, uomini mossi da più spiritual desio, e sarà **Petrarca**, identificando esplicitamente Laura con l'alloro o con Dafne stessa, a riconoscere nella vicenda di Apollo quasi un presagio del proprio destino e a cantare i temi dell'amore impossibile, della ricerca incessante e dell'idealizzazione del sentimento…

Amor co la man dextra il lato manco
m'aperse, et piantòvi entro in mezzo 'l core
un lauro verde, sí che di colore
ogni smeraldo avria ben vinto et stanco.

Vomer di pena, con sospir' del fianco,
e 'l piover giù dalli occhi un dolce humore
l'addornar sí, ch'al ciel n'andò l'odore,
qual non so già se d'altre frondi unquanco.

Fama, Honor et Vertute et Leggiadria,
casta bellezza in habito celeste
son le radici della nobil pianta.

Tal la mi trovo al petto, ove ch'i' sia,
felice incarco; et con preghiere honeste
l'adoro e 'nchino come cosa santa.

(Canzoniere, sonetti, CCXXVIII)

Apollo, s'anchor vive il bel desio
che t'infiammava a le thesaliche onde,
et se non ài l'amate chiome bionde,
volgendo gli anni, già poste in oblio:

dal pigro gielo et dal tempo aspro et rio,
che dura quanto 'l tuo viso s'asconde,

difendi or l'onorata et sacra fronde,
ove tu prima, et poi fu' invescato io,

et per vertù de l'amorosa speme,
che ti sostenne ne la vita acerba,
di queste impression' l'aere disgombra,

sí vedrem poi per meraviglia inseme
seder la donna nostra sopra l'erba,
et far de le sue braccia a se stessa ombra.

(Canzoniere, sonetti, XXXIV)

Tanto della ferita e del dolor d'amore ne cantò Petrarca, che infine a miglior esito riadattò il tema e nel "Bucolicum Carmen" Dafne non sa resistere alle dichiarazioni di amore leale e imperituro di Stupeus e, accettandolo, lo conduce sull'Olimpo dove gli offre un ramo d'alloro, la gloria della poesia nel mondo del divino.
Mutano i tempi… Il Rinascimento (la letteratura e la mitografia sono ancora saldamente in mano maschile!) comincia a condannare Dafne, insensibile e ribelle a un ordine naturale da cui non si può escludere Eros (ma si trascura, direi, di considerare l'ipotesi che si possa rifiutare un Dio perché magari è preferibile un mortale, salvo altrimenti supporre l'equivalenza uomo-dio Apollo!).
Infinite le variazioni sul tema nelle rappresentazioni teatrali e musicali (poco o nulla ne so!); tornano chiavi di lettura sui percorsi del desiderio, dell'amore e della creazione artistica, e più in generale sull'immagine della vita che vanamente insegue un bene che sempre si sottrae.
Ma una rivisitazione, più tarda, precede un pensiero che, ci scommetterei, in Riccardo alberga, e queste parole di Dafne, da Aretusa riportate, udì **D'Annunzio** nel crepuscolo di una sera d'estate (a mio avviso, però, non paragonabile alla bellezza de "La sera fiesolana"):

"O Apollo" geme tal novo dolore
"prendimi! Dov'è dunque il tuo desìo?
……
Prendimi, strappami alla terra atroce
Che mi si prende e beve il sangue mio!
Tutto furente m'hai perseguitata
ed or più non mi vuoi? Me sciagurata!
Salva il mio grembo per lo tuo desìo!
……..
Ardo di te come tu di me ardi."

(Alcyone, L'oleandro)

Orfeo e Euridice

Le Muse, Apollo, Dioniso, gli Argonauti (con Pelia, Giasone e Medea) e il parallelo con l'avventura di Ulisse, le Baccanti, la catabasi (Eracle, Alcesti, Euridice e Core-Persefone), l'amore e la morte, l'orfismo, l'omosessualità, la creatività, il desiderio, la nostalgia e la pena, la poesia e la musica, l'allegoria cristiana, Virgilio e Ovidio, poi il Poliziano, Rilke, Cocteau e molti, molti altri in una filiera di rimandi, in una polisemia che, lasciando agli altri ben più esperti di me Periegeti dipanare, si arricchisce nel Novecento di una più acuta e sensibile attenzione alla figura di Euridice e di nuove e originali proposte di lettura. Proposte e interpretazioni che si declinano nel taglio moderno (forse più profondo e per questo più spietato) della lettura dei sentimenti, tanto di Euridice quanto di Orfeo, figure sempre più interscambiabili…

Da : "L'Inconsolabile" (Dialoghi con Leuco', di C. Pavese):

ORFEO: E' andata così. Salivamo il sentiero tra il bosco delle ombre. Erano già lontani Cocito, lo Stige, la barca, i lamenti. S'intravvedeva sulle foglie il barlume del cielo. Mi sentivo alle spalle il fruscío del suo passo. Ma io ero ancora laggiù e avevo addosso quel freddo. Pensavo che un giorno avrei dovuto tornarci, che ciò ch'è stato sarà ancora. Pensavo alla vita con lei, com'era prima; che un'altra volta sarebbe finita. Ciò ch'è stato sarà. Pensavo a quel gelo, a quel vuoto che avevo traversato e che lei si portava nelle ossa, nel midollo, nel sangue. Valeva la pena di rivivere ancora? Ci pensai e intravvidi il barlume del giorno. Allora dissi "Sia finita" e mi voltai. …
… Non m'importò nulla di lei che mi seguiva, il mio passato fu il chiarore, fu il canto e il mattino. E mi voltai. …
…. Io cercavo, piangendo, non più lei ma me stesso. Un destino, se vuoi. Mi ascoltavo… Il mio destino non tradisce. Ho cercato me stesso. Non si cerca che questo.
……
BACCA: E che vuol dire che un destino non tradisce?
ORFEO: Vuol dire che è dentro di te, cosa tua; più profondo del sangue, di là da ogni ebbrezza. Nessun dio può toccarlo. …..".

Oblio e memoria, verità e illusione divengono poi i temi nei versi di una grande cantrice della nostalgia…

EURIDICE A ORFEO

Per chi ha sciolto gli ultimi brandelli
del velo (né guance, né labbra!…)
non è forse abuso di potere
Orfeo che scende nell'Ade?
Per chi ha slegato gli ultimi anelli
del terrestre…e sul talamo ha lasciato
l'alta menzogna del vedere in volto
e in dentro guarda- il nuovo incontro è spada.
E' già pagato – con tutte
le rose del sangue – questo dovizioso taglio
d'immortalità…
Fino all'alto Lete
amante tu – io chiedo a te la pace
della smemoria…Giacché in questa casa
illusoria tu, vivo, sei fantasma, e vera
io, morta…Che posso dirti- oltre:
"Dimentica e abbandonami!2
Non riuscirai a turbarmi! Non mi farò portare!
Non ho neanche le mani! Né labbra
da posare! Dal morso di vipera dell'immortalità
la passione di donna prende fine.
È già pagata – ricorda le mie urla!-
questa distesa estrema.
Orfeo non deve scendere a Euridice.
I fratelli – turbare le sorelle.

M. Cvetaeva

Tessaglia e Tracia negli altri "Dialoghi con Leucò'", di C. Pavese:

Oltre a "L'inconsolabile", sono diversi i Dialoghi che vedono conversare figure del mito originarie della Tracia e della Tessaglia. Tra essi, a mio avviso, meritano:

1) **"Le Muse"**, dove Esiodo si rivolge a Mnemosine…:

"…si dice che un tempo tu stavi sui monti più impervi, dove son nevi, alberi neri e mostri, nella Tracia o in Tessaglia, e ti chiamavano la Musa… Le cose che tu dici non hanno in sé quel fastidio di ciò che avviene tutti i giorni. Tu dài nome alle cose che le fanno diverse, inaudite, eppure care e familiari come una voce che da tempo taceva…"…. E Mnemosine :… "…Non ti sei chiesto perché un attimo, simile a tanti del passato, debba farti d'un tratto felice, felice come un dio?…hai detto che quell'attimo è un ricordo. E cos'altro è il ricordo se non passione ripetuta?…".

2) **"Gli Argonauti"**, dove a Melita che gli chiede perché tradì Medea, Iasone risponde: ... *"Non sapete che nel tempio- nel vostro- l'uomo sale per esser dio almeno un giorno, almeno un'ora, per giacere con voi come foste la dea?... poi si accorge che aveva a che fare con carne mortale…e allora cerca altrove di essere dio."* E quando Melita osserva: … *"ma tu, signore, la ricordi. Tu da allora non hai più fatto piangere.", ...* egli dice*: ... "Ho imparato a Corinto a non essere un dio."….*

3) **"La Rupe"**, dove parlano Eracle e Prometeo, che all'eroe ricorda:
"... tutti avete una rupe, voi uomini. Per questo vi amavo. Ma gli dèi sono quelli che non sanno la rupe. Non sanno ridere né piangere. Sorridono davanti al destino. …. Ma in questo mondo che è nato dal caos, regna una legge di giustizia…Nulla si fa che non ritorni. Il sangue che tu hai sparso e spargerai, ti spingerà sul monte Oeta a morir la tua morte. Sarà il sangue dei mostri che tu vivi a distruggere…"

Mi fermo qui con queste note un po' sconclusionate! Non so se a qualcuno di voi interesseranno queste "variazioni", ma in ogni caso, che la strada sia quella della tradizione o dell'innovazione… mistero, amore, morte, nostalgia, poesia, un pentagramma di tutto rispetto si delinea per la composizione della VII Periegesi!